

# DIMINUIRE LA PRESSIONE DELLA PESCA IN ADRIATICO

L'ALTO ADRIATICO DIVENTA SEMPRE MENO PESCOLO; DIVERSE SONO LE CAUSE CHE HANNO ANCHE A CHE VEDERE CON CRITICITÀ AMBIENTALI. IN EMILIA-ROMAGNA POTREBBE ESSERE AMPLIATA L'ACQUACOLTURA DI SPECIE PREGIATE IN ACQUE DI TRANSIZIONE. L'INTERVISTA A DAVIDE BARCHI, RESPONSABILE DEL SERVIZIO REGIONALE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA ITTICA.

*Si è tenuto a Livorno un importante convegno sulle strategie da adottare per migliorare le condizioni di sostenibilità del mare. Come si colloca l'Adriatico in questo contesto, in particolare riguardo l'attività della pesca?*

Come settore produttivo l'Adriatico è sempre stato un mare molto pescoso. Pian piano sono emersi dei problemi, soprattutto in alcuni areali di fronte alla nostra costa, partendo da nord fino a Cesenatico, problemi soprattutto dal punto di vista della quantità del pescato. Per il resto è chiaro che questo è un mare, almeno nel distretto alto Adriatico, fortemente condizionato dagli apporti del Po in termini di nutrienti, di contaminanti e di portata d'acqua dolce. La quantità di nutrienti che arrivano in mare e la batimetria tipica delle nostre zone costiere hanno favorito lo sviluppo di una grande attività nel campo della molluschicoltura (cozze e vongole). Va sottolineato inoltre che proprio a seguito dell'immissione di grandi quantità di nutrienti si sviluppano condizioni eutrofiche che nelle stagioni autunnali, invernali e primaverili, costituiscono un ottimo substrato per la crescita del pesce azzurro.

*Ci sono quindi delle fragilità ambientali che condizionano l'attività di pesca, quali?*

Innanzitutto occorre premettere che a livello mondiale si sta vivendo una fase critica in relazione alla consistenza degli stock ittici. Per quanto riguarda il nostro mare si deve registrare che la scarsa profondità determina situazioni ambientali non proprio favorevoli a un'importante attività di piscicoltura; per quanto concerne la pesca vale la pena ricordare che i fenomeni eutrofici, citati in precedenza, quando si presentano nel periodo estivo sono accompagnati da situazioni di anossia e ipossia con sofferenze degli organismi viventi. A proposito di ambiente mi sembra

doveroso far emergere che sul nostro territorio si estende il parco del delta del Po, con una zona umida ampia "fra terra e mare"; il parco rappresenta un patrimonio naturale importante sia dal punto di vista ambientale e turistico, sia per le opportunità che può offrire nello sviluppo dell'attività di vallicoltura, che si configura come acquacoltura di carattere estensivo, in grado di far arrivare sul mercato produzioni pregiate, che possano fregiarsi di disciplinari di produzione rispettosi dell'ambiente e della salute del consumatore.

*Parlando di mare aperto che fragilità ci sono?*

È difficile stabilire le cause della diminuzione del pescato in certi areali; ancor più complesso è dare una quantificazione alle diverse concause, ma un aspetto va messo in risalto: nonostante la pressione della pesca non sia aumentata in questi ultimi anni, il mare è meno pescoso. Se così stanno le cose, è sempre più urgente e fondamentale programmare

e gestire le attività di pesca in modo da renderla sempre più sostenibile, utilizzando le strategie e gli strumenti che ci indica la politica comunitaria. Sto parlando di piani di gestione, periodi di fermo biologico, riduzione delle giornate di pesca, individuazione e predisposizione di aree riservate al ripopolamento; non sono novità per gli operatori della pesca, ma vanno organizzati e introdotti in modo più efficace rispetto a quanto si è fatto finora.

*Le nuove strategie europee cosa implicano? Mi riferisco agli indicatori e ai descrittori di traguardi ambientali.*

Questi descrittori sono attivati perché è necessario misurare l'impatto sia delle attività che sfruttano il mare, sia i benefici arrecati dai vari interventi di gestione e salvaguardia. In altre parole i cosiddetti descrittori servono per verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi preposti; è importante in questo senso che possiamo monitorare, tra gli altri, il livello di conservazione



FOTO: REGIONE ER, AULSG. M. CASELLI

della biodiversità e il mantenimento della capacità riproduttiva degli stock ittici. In questo scenario diventa sempre più forte la necessità di organizzarsi per gli operatori del settore. Si possono affrontare le problematiche e i disagi derivanti dall'applicazione delle norme europee, facendoli addirittura diventare opportunità, solo facendo evolvere la capacità di aggregazione dei pescatori fino a creare un sistema.

*La Regione Emilia-Romagna che fa a tal proposito?*

Si tenta di promuovere le organizzazioni di produttori – sul nostro territorio ne abbiamo 9 – perchè si ritiene che rappresentino un elemento insostituibile sia per regolamentare la produzione, sia per affrontare i mercati. Ciò in linea con compiti e ruoli che alle OP vengono affidati dalla legislazione comunitaria.

*Ci sono altri progetti specifici?*

Voglio citare il proponimento generale di utilizzare al meglio le risorse del Fondo europeo per gli affari marittimi e per la pesca (Feamp). Questo fondo potrà finanziare progetti dal 2015 fino al 2020; in Emilia-Romagna dovrebbero essere disponibili circa 15 milioni di euro che



FOTO: REGIONE EMILIA-ROMAGNA

si potranno impiegare per incrementare la competitività delle nostre imprese, per l'ammodernamento delle barche, per la sistemazione dei porti e dei luoghi di sbarco e per altre misure che saranno meglio declinate nel prossimo Piano operativo nazionale.

*Nella finalizzazione di questi progetti si guarderà anche alla sostenibilità ambientale e al ripopolamento?*

Sono due obiettivi fondamentali della politica Ue, e quindi anche del Feamp;

L'Ue, nel constatare la carenza di pescato nei propri mari rispetto alle richieste dei consumatori europei, vuole incentivare sia la qualificazione del pesce raccolto nei nostri mari per salvaguardare il reddito delle popolazioni costiere, sia lo sviluppo dell'acquacoltura per ridurre i quantitativi di alimenti di origine ittica importati.

Intervista a cura di Giancarlo Naldi  
Direttore responsabile rivista Ecoscienza

## FISH DEPENDENCE DAY

### L'ESAURIMENTO DEGLI STOCK ITTICI EUROPEI

La disponibilità sulle nostre tavole di pesce europeo nel 2014 è finita l'11 luglio, mentre l'Italia ha esaurito le proprie risorse ittiche interne il 13 aprile. In altri termini, il pesce europeo copre poco più del 50% del fabbisogno annuo di pesce in Europa; il resto del pesce venduto in Ue è importato. Si tratta di una stima indicata da *New Economics Foundation* e *Ocean2012*, che dal 2010 pubblicano ogni anno il *Fish dependence report*.

Il grado di autosufficienza di ogni stato dell'Unione europea si basa sulle statistiche relative al consumo annuale di pesce. Mentre nel 2000 la data del *Fish dependence day* era circa tre settimane più avanti di oggi, negli ultimi anni si sta progressivamente (anche se lentamente) posticipando. C'è quindi una tendenza verso una maggiore autosufficienza e un minore sovrasfruttamento delle risorse, anche se si conferma l'alta dipendenza dal pescato non europeo.

Gli stati membri senza accesso (o con accesso limitato) al mare, come Austria, Slovacchia e Slovenia, sono naturalmente più dipendenti dalle risorse esterne. Tuttavia, anche in paesi come Spagna, Portogallo, Italia, Germania e Francia il consumo di pesce extra-Ue rappresenta oltre la metà del totale. Il calcolo include l'acquacoltura interna, un settore in crescita che ha contribuito a limitare il sovrasfruttamento degli stock ittici dell'Unione europea, ma in maniera non sufficiente per invertire il trend di dipendenza dalle risorse esterne. Togliendo il pesce da allevamento dell'Ue, il *fish dependence day* si sposterebbe all'indietro al 25 maggio a livello europeo, con effetto soprattutto sui maggiori paesi produttori (Spagna, Italia e Grecia).

Il messaggio principale che emerge dal rapporto è che aumentare il consumo di pesce in un contesto di stock sovrasfruttati è ambientalmente non sostenibile e socialmente ingiusto. L'Unione europea ha acque molto produttive, con un elevato potenziale per sostenere una fornitura stabile e a lungo termine di pesce, posti di lavoro e benefici sociali ed economici collegati, ma solo se le risorse ittiche sono gestite responsabilmente.

In un contesto di risorse finite e popolazione crescente, gli alti livelli di dipendenza europea dal pesce proveniente da altre parti del mondo ha implicazioni per la sostenibilità degli stock ittici globali e per le comunità che da essi dipendono. La sfida ora è rappresentata dalla capacità delle politiche europee di ripristinare gli stock ittici al loro rendimento massimo sostenibile, per garantire i potenziali benefici a lungo termine che risorse marine in salute possono fornire.

Il rapporto "*Fish dependence - 2014 update*" è disponibile su <http://bit.ly/FishDep2014>

